

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

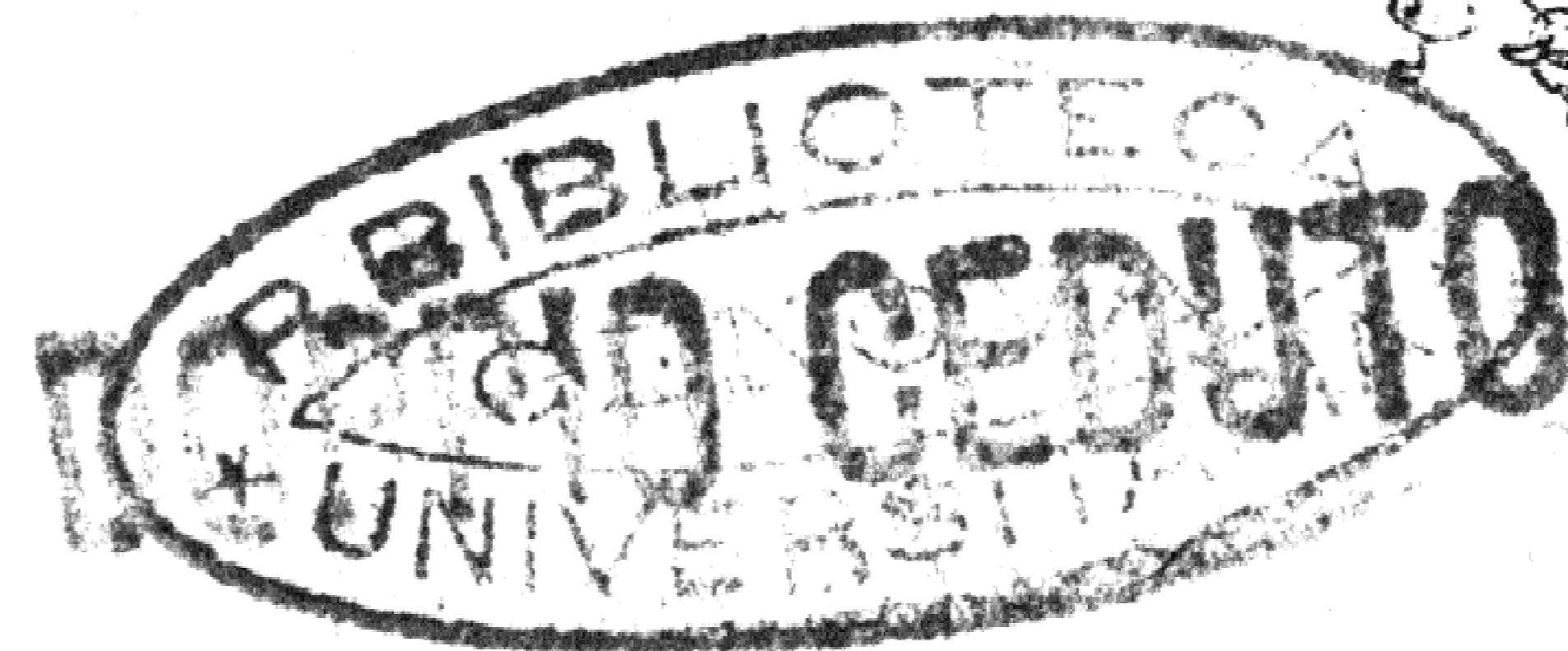
La 9
REGINA GIOVANNA

MELODRAMA TRAGICO IN DUE ATTI

da rappresentarsi

AL TEATRO CARLO FELICE

LA PRIMAVERA DEL 1844.



GENOVA

Cipografia dei Fratelli Pagano.

Canneto il lungo, n.º 800.



PERSONAGGI

GIOVANNA I.^a, Regina di Napoli, moglie di
Signora Loëwe Sofia.

ANDREA, de' Reali d' Ungheria
Sig. Derivis Prospero.

LUIGI, Duca di Taranto
Sig. Roppa Giacomo.

ACCIAJUOLI (NICOLÒ) Ambasciatore Toscano
Sig. Leonardi Francesco.

CAPANNO (GIACOMO) gran Maliscalco del Regno
Sig. Pochini Ranieri.

ELIDE, affezionata di Giovanna
Signora Pusterla Teresa.

CORI E COMPARSE.

Dame e Cavalieri Napoletani - Guerrieri Unni
Damigelle - Paggi - Congiurati
Soldati Unni - Soldati della Lega Guelfa.

L'azione è nel Castello reale di Aversa nel 1545.

Poesia del Sig. CALISTO BASSI.

Musica del Maestro GIO. ANTONIO TADEI.

Suggeritore sig. Pietro Giannetti.

Le Scene, d'invenzione del sig. Michele Canzio, Professore d'Ornato nell'Accademia delle Belle Arti e Pittore di S. M., saranno dipinte dai sigg. Candido Leonardi e Cost.^o Dentone.

Macchinista sig. Gerolamo Novaro — Attrezzista sig. G. Rol- lero — Capo-Sarto sig. Carlo Carrera; Capo-Sarta sig.ra Maria Merega — Berrettonaro sig. Nicolò Mazzini — Parrucchiere sig. Michele Ferrando e figlio. — Calzolajo sig. Gio. Batta Moscino.

I versi virgolati si ommettono.

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo
Sig. ANTONIO MONTICINI.

Ballo Comico-Fantastico in 3 parti

LA CASSA MAGICA.

COMPAGNIA DI BALLO

Primi Ballerini di scuola francese.

Sig. Piora Egidio — Signora Fitz-James Natalia.

Prima Ballerina italiana

Signora Bussola Maria Luigia.

Primi Mimici

Sigg. Segarelli Dom., Monticini Mar.^a, Catena Adel., Aug. Belloni.

Primo Ballerino per le parti giocose

Sig. Panni Agostino.

Altro Primo Mimo

Sig. Rubbiola Antonio.

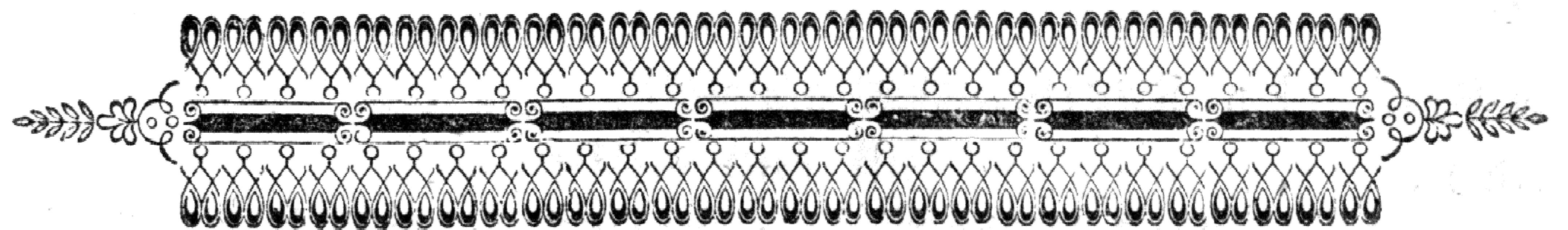
Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Signore: Albertazzi Giuseppina — Astengo Angela — Caracciolo Teresa — Lavaggi Tommasina — Malli Amalia — Morlacchi Angela — Premoli Marietta — Segarelli Costanza — Vitolo Carmela.

Signori: Bardi Paolo — Caracciolo Carlo — Cardella Giuseppe — Dellepiane Francesco — Malli Albino — Panni Agostino — Pinzuti Agrippa — Solimano Francesco.

Con n.º 28 Ballerini di concerto.

Banda Militare, Comparse, ecc: ecc.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala nel castello di Aversa.

La notte è inoltrata.

Ricchi doppiieri disposti sovra dei tavolini, presso ai quali varie Dame e Cavalieri Napolitani stanno giuocando, altri passeggiano discorrendo. Alcuni paggi occupano il fondo della scena, due di questi sono presso al seggio destinato alla Regina.

- I. **N**on l'udiste? è voce intorno
Che il real degli Unni erede,
Noi umili, al nuovo giorno,
Voglia tutti, e schiavi al piede.
- II. E Giovanna?
- I. Del sovrano
Suo poter fia spoglia anch' essa.
TUTTI Qual mai turbine s' appressa!
Di noi tutti, ah! che sarà!
- I. Di Giovanna è mite il freno....
- II. Miti leggi a noi dettava....
- I. Ogni afflitto nel suo seno
Un rifugio ritrovava....
- II. Ma sperarlo or fora vano,
Se l' altier succede ad essa...
- TUTTI Qual mai turbine s' appressa!
Di noi tutti, ah! che sarà!

UN PAG. La Regina. (anounziando)
 CORO Sul suo volto
 (vedendola venire, avendo i paggi alzata la portiera)
 Il dolor, l' affanno ha scolto;
 Del destin, che la minaccia,
 Forse istrutta appien sarà.

SCENA II.

GIOVANNA *lentamente seguita da ELIDE e CAPANNO;*
Paggi, scudieri e detti.

GIO. Inoltrata d' assai parmi la notte,
 Nè il mio real consorte
 Al castel si ridusse! (siede) Avvi, signori,
 Alcuni fra voi che la ragion ne sappia? (silenzio)
 Muto ogni labbro!! E a voi, Capanno, ignota
 È pure la cagion del suo ritardo?
 Figgete al suol lo sguardo?
 Oh! parlate.... sciagura (con premuroso interesse)
 Sta sul mio sposo forse?

CAP. Oh, mia Regina!

GIO. Ebben... che fia? — Parlate. (autorevole)

CAP. Non su d' esso, su voi piombar minaccia
 La tempesta che rugge di lontano,
 Sol su di voi.

GIO. (alzandosi con isdegno)

Su me? che dite.... insano!
 Qual ruggir può mai tempesta?
 Qual mi può colpir sciagura?
 Nol cred' io.... mia reggia è questa,
 E in mia reggia io son sicura.
 Non v' è alcuno, alcun che ignori
 Che del regno io stringo il freno,
 E che posso i traditori
 Con un detto fulminar!....

Ma.... ognun m' ama, e posso appieno
 Di niun danno paventar.

CAP. Gli Unni vegliano alle porte
 Del castello.

GIO. Oimè! che dite?

CAP. Il Re....

GIO. Come? il mio consorte
 Scese a tanto?.. Oh!.. voi mentite.

CAP. Pur....

GIO.. Mentite.

(suono di trombe lontano che sempre più si avvicina)

CORO Il Re s' avvanza. —

GIO. (Non tremar!... fermezza, o cor.)

CAP.eCORO (L' abbandona la costanza;
 Mal raffrena il suo furor.)

SCENA III.

ANDREA, ACCIAJUOLI, Nobili Ungari, e detti.

GIO. (movendo incontro ad Andrea, che è freddo negli atti e
 nella persona)

Oh come grave all' anima
 Il tuo tardar mi scese!
 Temea....

AND. Timor improvvido!

Capanno non ti apprese,
 Che mi teneva in Napoli
 Alto di stato affar?

GIO. Mi disse che qui a guardia
 Gli Unni da te fùr posti;
 Ma nol credea...

AND. D' affliggerti

Non sai quanto mi costi;
 Pure a me stesso il deggio:
 Forza è al destin piegar.

Domani avrò dal popolo
 Qual mi si dee tributo.

GIO. E chiedi?
 AND. Un serto cingermi,
 Che anelo, e m'è dovuto:
 Da' lacci miei vo' sciogliermi:
 Esser io voglio Re.
 GIO. Io schiava tua....
 (tremante di sdegno che cerca reprimere)
 AND. La reggia
 Sarà soggetta a te.

TUTTI.

Sorpresa, attonita - per tale evento
 Mal cerc^o_a ascondere — il mio tormento.

GIO. ELI. e DON.

Mal so^o_{sa} reprimere - lo sdegno e l'ira,
 L' iniqua mira — gelar mi^o_{la} fa.

ACC. CAP.

Mestieri è stringerla - l'arcan scoprire;
 Le nostre mire - seconderà.

AND. e CORO D'UOM.

Non sa reprimere - lo sdegno in petto,
 Il mio^o_{suo} progetto - gelar la fa.

(breve pausa)

AND. Capanno! ovunque spargasi
 Di questo evento il grido.
 GIO. (Ei mi dilegia il perfido....
 Ma vivo... e in Dio confido.)
 ACC. Giorno di piena gloria
 Per te doman sarà.
 AND. Voi, cavalier magnanimi,
 Spero onorar vorrete
 Il mio trionfo — In Napoli
 Fin d'ora andar potrete.

(volgendosi ad un tratto a' suoi)

GIO. Il mio castello sgombrisi.
 (E tanto ardir potrà?)
 Le ancelle mie ...
 AND. Serenati:
 Teco restar potranno.
 Non anco Re, mi deggio
 Temer di frode o inganno:
 Poi ch'io lo sia....
 GIO. Per esserlo
 Ti resta tempo ancor.
 AND. È presto un giorno a scorrere.
 GIO. (Ma troppo al mio furor.)

TUTTI.

Sorgi ah! sorgi, bell'astro invocato!
 Sorgi, e lieto deh! rendi il mio core;
 Questo giorno cotanto bramato
 Sia di pace e di gioja forier.

GIO. ACC. CAP.

Scoppierà come nembo il furore,
 E dovrà sul suo capo cader.

GLI ALTRI.

Sorgerà come un astro d'amore,
 Coll'ebbrezza di tutti i piacer! (partono)
 ACC. (coglie il momento di non essere veduto, e dice sotto
 voce ad Elide:)
 Ho a parlarvi... tornate! — È tempo alfine,
 Che volga la grand'opra al suo confine.
 » Di Giovanna lo sdegno, è di ventura
 » A me foriero; e quando ella consenta
 » Veder colui che un dì fu del suo cuore
 » Unica speme e amore,
 » Certa vittoria e intera
 » Spero ottener. — Ho già le fila ordite
 » Al gran disegno.

SCENA IV.

ELIDE *e detto.*

ELI. Eccomi a voi.

ACC.

» M'udite :

» Grata a Giovanna la novella fia,
 » Onde a lei nunzia intendo farvi!» - È giunto
 Da Taranto per lei
 Tal personaggio, a cui speranza è guida;
 E il misero confida,
 Ch'ella udirlo vorrà.

ELI.

Ma lo può dessa?

ACC.

» Sì; del giardino in fondo,
 » Presso il boschetto solitario, è il loco
 » Deserto sì, che invan mortal potrebbe
 » Scoprirla.

ELI.

» Ed ivi?

ACC.

» Attende

» Il misero che in lei spera conforto:
 » Prudenza ivi lo ha scorto
 » Nel colmo della notte, ed a vegliarlo
 » È l'amicizia intesa.

ELI.

Perche al vostro ed al suo desir s'arrenda,
 Ogni arte adoprerò.

ACC.

Fate che venga,
 E chi s'affida in lei pietade ottenga.

(partono per lati opposti)

SCENA V.

Parte remota d'un giardino.

IL DUCA *solo.*

Nè giunge ancor! — M'avesse
 L'ambasciator toscano
 Tratto in inganno? — Oh! nol cred'io. — La trista

Vive i suoi giorni lagrimosi, ei disse;
 E solo darle tu potrai fidanza. —

Una sola speranza

Mi tiene in vita, ed è, che quale io l'amo,
 All'amore risponda

Di chi l'adora ancor, come in que' giorni,
 Che scorrean lieti e d'ogni bene adorni. —

Bella siccome un angioio,

Come il pudor modesta,

Io la vedea sorridere

Alla mia prima inchiesta

Del riso onde l'eterno

Bea la natura e il ciel:

Sorrise, e me la vergine

Trasse a novella vita;

Ma poscia... io fremo!... ah! misero!

Ella mi fu rapita:

Ed or soltanto io scerno

Lo stato mio crudel.

(rimane per breve tempo assorto in una mesta contemplazione, poi con espansion d'animo esclama)

Ciel! se mai pietà ti prese

Del soffrir d'un infelice,

Lei che tanto il cor m'accese,

Che per me vivea felice,

Dagli oltraggi sia salvata

D'un destin persecutor;

Tal mercede almen sia data

All'estremo mio dolor.

SCENA VI.

GIOVANNA, *e detto.*

Gio. Oh! chi vegg'io? — Tu nel castello ardisti
 Venir d'Aversa, ove Giovanna in ceppi
 Quasi è tenuta?

Duc. Io venni a farti salva!
 Udii che il tuo consorte
 Anela al trono, e farti schiava intende;
 E siccome tuttora il cor m' accende
 Pura fiamma per te....

Gio. Duca!!
 Duc. Deh! tutta
 L' angoscia apprendi onde straziato io sono:
 Finchè sedevi in trono,
 Io non ardia le luci
 Alzar su te, che ti tenea per sacra;
 Or che da quel discendi, e a me t' agguagli
 Posso dirti che t' amo,
 Che l' amor mio mi è sprone a farti salva,
 E toglierti alle braccia d' uno sposo,
 Che attrista la tua vita e il mio riposo.

(Giovanna si concentra, e come preoccupata da una idea forte e profonda, non dà retta a quanto le dice il Duca)

Duc. Sì, Giovanna, è puro, è santo
 Quel che m' arde immenso amore;
 E aver io sol voglio il vanto
 D' esser tuo liberatore,
 Farti salva è mio pensiero,
 Mio pensier viver con te;
 E in tuo cor l' amor primiero
 Desterai tu ancor per me.

Gio. Non un antro aver può il mondo,
 Che il furor nasconda ond' ardo:
 Quanto immenso, egli è profondo,
 Più fatal quant' è più tardo....
 Sul mio capo è la sventura,
 La tempesta è nel mio cor...
 Se Giovanna ai mali indura...
 Spento cada il traditor.

Duca Che mai parli! e vuoi?....
 Gio. Vendetta

Del crudel che mi fa oppressa.
 Vendicarti....

Duca A te si aspetta.
 Gio. E tu il chiedi?
 Duca Il chiedo io stessa:
 Gio. Io qui schiava e a vil tenuta,
 La domando alla tua fè.
 Duca Qual tu fosti un dì temuta,
 La sarai tu ancor per me.
 a 2.

Gio. Odi per tutta Napoli
 S' alza di sdegno un grido,
 E malcontento il popolo
 È al suo dovere infido,
 Sommessamente mormora,
 E brama spento il Re:
 A lui ti unisci, e vendica
 Chi sol confida in te..

Duca Tu a me lo chiedi, e vindice
 Ti sacro il core e il brando:
 L' ora di morte svelami,
 Imponi il come e il quando,
 Tutto son presto a imprendere,
 Tutto a compir per te:
 Tu vuoi che cada, e vittima
 Cadrà trafitto il re.

Gio. Cauto parti, e il mio disegno
 Nel tuo cor celato resti!....

Duca Tu la speme di sostegno
 Non invano in me ponesti.
 Gio. Sii tu pronto!....
 Duca Ah! tutto, tutto
 Per salvarti imprendereò.
 a 2.

Di così vile oltraggio
 Il reo non vada altero.

DUCA

T' affida al mio coraggio,
Render vo' il trono a te.

GIOV.

M' affido al tuo coraggio,
E dovrò il trono a te.

a 2

D' un rio destin severo
Più da temer non v' è. (partono per lati
opposti)

SCENA VII.

Sala terrena nel Castello.

Coro di Soldati Unni.

Chi mai, chi mai può leggere
Del nostro Prence in core!
Or per Giovanna accogliere
Sembra il più vivo amore;
Or la dispregia, e mormora,
E di tal ira è ardente,
Che a turbine fremente
Somiglia in suo furor.

Tremi qualunque in Napoli
Al suo poter contrasti!
A rattenerne i fulmini
Forza non v' ha che basti!
Egli che aspira al soglio,
Ei sosterrà i suoi dritti:
Le frodi ed i delitti
Avranno un punitor.

Ma chi, chi mai può leggere
Del nostro prence in cor!

SCENA VIII.

ANDREA, ACCIAJUOLI, e detti.

ANDR. Uscite tutti. (il Coro parte) Oh! parla. E qual mi-
Scoprir mi vuoi? Deh! parla alfin. stero

ACC. Funesto,

Terribil forse, e tale
Ch' ogni tua pace estinta
Render potrà.

ANDR. Ti spiega omai.

ACC. Sei certo

Tu di Giovanna? — Alcun sospetto in core
Ti scese mai

ANDR. (interrompendolo) Ch' ella infedel mi fosse?
Oh! non dirlo, non dirlo.

ACC. Eppur . . .

ANDR. (come sopra) M' ascolta:

Ella è altera lo so — si tiene al trono
Come ad antenna di salvezza — austera
Ai modi ell'è; ma — puro ha il cor, nè sorge
Pensier in lei, me 'l credi,
Che non sia di virtude.

ACC. Eppur

ANDR. L' offendi

A torto!

ACC. Ebben . . . la veritade apprendi.

Pria dell' alba fu veduto

Qui entrar cauto uno straniero

ANDR. E chi è desso? a che venuto? . . .

ACC. Era questi il suo mistero;

Ma per te sol io vegliava . . .

Io del Re salvai l' onor.

ANDR. L' onor mio? ma come? parla!

Questo arcan disvela omai.

ACC. L' ira tua

ANDR. Non so frenarla.

ACC. Deh ! ti calma e il vero udrai !

ANDR. A che venne ? ... che tentava
Questo infame malfattor ?

ACC. Di soccorso , di consiglio
Sovvenir volea Giovanna.

ANDR. Sovvenir ? ...

ACC. Sì , nel periglio
Che cotanto il cor le affanna ,
Or che il freno dello stato
Senza lei regger vuoi tu.

Nessun uom nel tuo castello

Lo scopri quand'ei venia.

ANDR. Nè fu colto quel rubello ?

ACC. Colto fu mentre egli uscia ;

Da me colto fu l'odiato

Che oltraggiava a tua virtù.

a 2.

ANDR. L'empio deh ! l'empio svelami ,

Che scese a tanto insulto ;

Andar non deve inulto

Chi l'onor mio macchiò.

ACC. Conoscerai quell'empio

Che scese a tanto insulto ;

Nè fia che vada inulto

Chi l'onor tuo macchiò.

ANDR. Ah ! chi è desso ?

ACC. Di Taranto il Duca.

ANDR. Come ! ... e ignori qual fine il conduca ?

ACC. Di Giovanna era amante

ANDR. Che parli !

ACC. Pria che a te la stringesse l'immen.

ANDR. La mia sposa tradirmi ! ... ah ! tu menti.

ACC. Di vederlo con essa acconsenti.

ANDR. Se m'ingannano , io voglio svenarli ...

ACC. Arte somma anzi usar ti convien.

a 2.

ACC. Deh non t'incresca scendere

Della tua sposa in core :

Scopri le trame perfide

Del vil , del traditore

In un profondo carcere

Si vegga il reo languir ;

E disperata e misera

L'empia dovrà morir.

ANDR. Ah sì ! saprò discendere

Della mia sposa in core ,

Saprò le trame perfide

Scoprir del traditore

In un profondo carcere

Il reo vedrò languir ;

E disperata e misera

L'empia dovrà morir. (s' avviano)

SCENA IX.

Sala del trono.

*Coro di Nobili Ungari, poi ANDREA, GIOVANNA, ACCIAJUOLI,
CAPANNO, ELIDE, Damigelle, Paggi, Scudieri e Soldati.*

CORO A PARTI Onde ne chiama il Re ?

Tutti a consiglio ?

Sorger qual mai potè

Nuovo periglio ?

Vuolsi che un traditor

Qui ascoso stia. —

Fu il Guelfo ambasciator

Che lo scopria. —

Vuolsi

TUTTI Ma viene il Re !

Da lui potrem scoprir

Chi gli mancò di fè,
Chi lo potè tradir.

ANDR. Sì, Giovanna, all' arte scendi,
Per sottrarti al poter mio;
Ma sui Re vigila un Dio,
Nè può nulla ai Re sfuggir.

GIOV. Tu m'oltraggi, tu m'offendi,
Ma innocente io son, lo giuro;
Alle pene, ai mali induro,
Ma ho costanza per soffrir.

ANDR. Sarà ver: pur tal fu colto
Che distrugge ogni tuo detto....

GIOV. Colto? come? ... (qual sospetto!
Forse il Duca! ...)

CORI (Che sarà!)
Vedi, vedi: sul suo volto (piano ad Andr.)
Ha già impresso lo spavento.
ELIDE E CORO DI DONNE.
(Io per lei morir mi sento.)
(Una furia in cor mi sta.)

ANDR. Sia, Capanno, a me guidato
Il fellow che in guardia tieni. (Capanno
esce con soldati)

ELIDE (a Giov.) Deh! fa cor.

GIOV. Ah! mi sostieni! (abbando-
nandosi nelle braccia di Elide)

ELIDE Ti tradia l'ambasciator.

SCENA X.

IL DUCA fra guardie condotto da CAPANNO, e detti.

CAP. Ecco il Duca.

ANDR. }
ACC. } Ecco l'odiato!

GIOV. }
DUCA } Dess^o_a! Io gelo!

TUTTI Ah! quale orror!

GIOV. Egli stesso! io più non reggo!
DUCA Ella stessa
Mi circonda un gel d'orrore:
Ah mal tenta questo core
Il suo fremito celar!)

ANDR. (Su quel volto, ah! tutta io leggo....
La sorpresa, il suo terrore....
Ah mal tenta questo core
Il suo fremito calmar!)

ANDR. e CAP. (Ogni volto esprimer veggo
La sorpresa ed il terrore:
Sol può il Duca del mio core
La vendetta secondar.)

ELIDE e CORI (Ogni volto esprimer veggo
La sorpresa ed il timore....
Ah mal tenta questo core
Il suo fremito celar!)

ANDR. Signori! ognun conoscere (additando il Duca)
Brama costui.... Son certo.
Il Duca egli è di Taranto,
Che qui venia coperto
Un tradimento a compiere.
Un tradimento!....

TUTTI Ah no!

DUCA Qui sol venni a soccorrere
La sposa sua tradita;
Difenderla, anche a perderne
Ogni mio ben, la vita.

ANDR. Ed io che son tuo giudice
Il voto compirò.

GIOV. Deh! arresta.... colle lagrime
Tel prego.... affrena l'ira:
Ei del mio stato cognito,
A farmi salva aspira....

ANDR. Egli che t'ama, o perfida,
Ti vuole a me rapir.

E tu v'assenti.... oh rabbia!
 Tu pur spergiura! l'ami....
 Io?

GIOV.

ACC.

» L'ira tua, deh! modera,
 (piano e cautamente a Giov.)

ANDR.

» Se veder salvo il brami,
 Il più crudel supplizio
 Io ti farò subir.

DUCA

E v'ha supplizio orribile,
 Ch'io non affronti forse?

(Andrea preso da subito sdegno sta per isfoderare la spada,
 ma è trattenuto)

ACC. e CAP. Che tenti?

ANDR.

Involontario

Il braccio al brando corse.

(si pone fra' suoi, ed ordina l'arresto del Duca)
 Costanza! (a Giov. cautamente)

ACC.

DUCA

Vile!

(ad Andr. mentre i soldati lo incatenano.)

GIOV.

Salvalo!

(ad Acciajuoli)

ACC.

Ei fia condotto a te....

Ma bada!.... avrai da perderlo,
 Se non ti pieghi a me.

ANDR.

Al mio sdegno, all'ira mia
 Voi serbate il seduttore,
 A quel vil che mi tradia
 S'apra un carcere d'orror.

Tu spergiura ed abborrita (volto a Giov.)

Qui rimani al disonor,

Alla pena della vita

Ti condanna il mio furor.

GIOV.

DUCA

La corona ^{hai} già rapita
 ha

Mi rapisci anche l'onor;
 Le

Così aggiungi alla ^{mia} vita
 sua

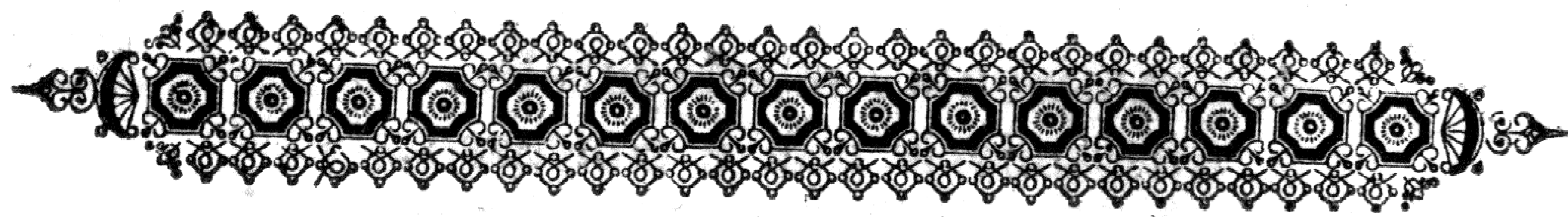
Nuova infamia, o traditor.

Ma rammenta, o sciagurato,
 Che inferir non è concesso,
 Che il lamento dell'oppresso
 Trova un'eco in cielo ancor.

CAP., ACC., ELIDE e CORO
 Alla pena della vita
 La condanna il suo furor.

Fine dell'Atto Primo

Si ommettono le due prime Scene dell' Atto
 secondo non virgolate per dimenticanza.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti interni nella Reggia.

GIOVANNA sola, seduta presso ad un tavolino,
poi ACCIAJUOLI.

GIOV. Io son qui sola! dileguossi tutta
La turba adulatrice,
Che me un giorno cingeva.... all' infelice
(entra Acciajuoli)

Schiava Regina, omai
Non rimanea che un impotente sdegno,
Soffocato nel cor!..... o cielo, affretta
Il mio morir!

Acc. (avanzandosi) Morir? — Nè vuoi vendetta?

GIOV. Chi potea vendicar i dritti miei
Cinto è di ferri, e langue
In carcere profondo.

Acc. Un sol tuo detto
Può al carcer torlo.

GIOV. Oh! che di' tu!

Acc. Se brami

Sottrarlo a morte, è in tuo poter.

GIOV. (alzandosi spaventata) A morte?

Acc. Il tuo sposo crudele
Ha già segnata la mortal sentenza;
E doman, mentre il serto
Ei cingerà..... quel serto

Che dal crin ti strappò. l'augusto capo
Fia reciso di lui, che a colpa ascritto
Gli venne amarti.

GIOV. Ah! se pietade alcuna
Accoglier puoi per un' afflitta, ah salva!
Il Duca salva da sì rio periglio.

Acc. Lo vuoi?

GIOV. Tel prego!

Acc. Al tuo pregar m'arrendo....

Vieni. (schiude un uscio segreto praticato nel muro)

SCENA II.

IL DUCA e detti.

GIOV. Che veggo!

DUCA Anima mia! (gettandosele ai piedi)

GIOV. Deh! sorgi....

DUCA Alcun conforto al mio penar, deh! porgi.

Io sottratto al carcer venni, (Giov. lo rialza)

E giurai di vendicarti;

L'ira intrepido sostenni

Di colui che ardì insultarti;

Ma nel fondo del mio cuore

La vendetta un grido alzò:

Il mio brando e il mio furore

Il destino a te sacrò.

Acc. Sì, Giovanna, all'Unno audace

Vuolsi morte, o sei perduta....

È dovuta alla tua pace,

Al tuo bene ell'è dovuta:

Mille brandi ascosi stanno,

Mille, e pronti per ferir:

Di quel vil, del tuo tiranno

Tutto accelera il morir.

GIOV. E dovrei, me sventurata!
 Farmi rea di tal delitto!
 Egli è ver che l'alma ingrata
 Mi spogliò d'ogni mio dritto,
 Che si cinge del mio serto,
 Che me schiava incatenò:
 Il suo fallo è vero, è certo....
 Ma risolvermi non so.

DUCA e ACC. Se non cedi e non t'arrendi,
 La ^{mia} vita è sacra a morte....
 sua

GIOV. » Nel mio cor.... ah! pria discendi.... (al Duca)
 DUCA » È decisa omai mia sorte.
 GIOV. » E dovrei?
 ACC. » Tu dei piegarti
 » Al destino....

GIOV. Oh mio terror!
 DUCA e ACC. Mille siamo a vendicarti,
 A colpire il traditor.
 a 3.

GIOV. (Dammi consiglio, o cielo,
 In così crudo istante:
 Lo sposo mio, l'amante....
 Chi deggio, o ciel, salvar!
 Mi scende al cor un gelo....
 Mi sento, oh Dio! mancar.)

ACC. e DUCA (Dalle consiglio, o cielo,
 In sì fatal istante,
 Fa ch'ella sia costante,
 Che ceda al mio pregar:
 Palpito a un punto e gelo,
 Mi sento il cor mancar.)

ACC. Hai deciso?
 GIOV. Di Taranto il Duca
 Salvo sia!

ACC. Sarà salvo, lo giuro.

GIOV. Il mio sposo?
 DUCA Cadrà lo spergiuro;
 Vendicarti il mio ferro saprà.

GIOV. Io nol dissi.
 DUCA e ACC. Io l'intesi.
 GIOV. Oh spavento!
 Me ascoltate....

DUCA e ACC. È deciso, cadrà.
 a 3.

GIOV. Me non vogliate complice
 Di così reo misfatto,
 Per queste amare lagrime,
 Vel prego.... io mi ritratto:
 Me sola, me svenate,
 Lo sposo mio salvate....
 Più crudo.... ohimè!.... più barbaro
 Del mio destin non v'è.

ACC. e DUCA Rasciuga le tue lagrime;
 Il dardo alfine è tratto:
 Verrà punito il barbaro
 Del suo crudel misfatto:
 Salva per noi sarai,
 Sul trono salirai....
 Per chi ti fece oltraggio
 Salvezza più non v'è.
 (Acc. ed il Duca partono per l'uscio segreto,
 Giov. da una porta laterale.)

SCENA III.

ANDREA solo.

Giusto ciel, che farò?.... La via del trono
 Sol d'atro sangue tinta
 Premer poss'io!.... Voci ribelli intendo,
 E da Giovanna istessa
 Vien l'audace pensier.... Fra orrendi dubbi

Al trono ascenderò?... Per tremar sempre
 D'un pugnol, d'un veleno?... E trar miei giorni
 Incoronato schiavo in regio tetto?....
 Per sempre io ti rigetto,
 O di regno ambizion — Vano splendore,
 Più non mi abbagli; io sento
 Nuova virtù che mi favella in core:
 Per me non siano i popoli
 Gioco d'orribil guerra:
 Sospenderò la folgore,
 Che il mio furor disserra,
 Se bramo al soglio ascendere,
 Allo splendor di re....
 Voglio la pace rendere,
 Voglio regnar su me!

(parte)

SCENA IV.

Luogo sotterraneo rischiarato da una lampada.

GIOVANNA, IL DUCA, ACCIAJUOLI, CAPANNO, Cavalieri Napoletani avvolti in ampii mantelli. Tutti sono seduti e tengono lo sguardo fisso in GIOVANNA, che sembra irresoluta.

TUTTI (tranne Giov.) Se stabilito è il patto,
 A che resisti ancora?
 A che non segni l'atto
 Che afferma il tuo poter?
 GIOV. Oh! nol poss' io. (alzandosi e seco tutti)
 ACC. T' affretta
 Anzi che fugga l'ora.
 GIOV. A sì crudel vendetta
 Rifugge il mio pensier.
 CAP. Pensa ch' ei vuol rapirti
 La libertà col trono....
 ACC. Ch' ei tenta d'avvilirti,
 Ridurti a schiavitù.

DUCA Pensa che in duro stato (supplich. a Giov.)
 Qui, più d' ogni altro, io sono;
 Dall' ira d' un odiato
 Me salvo far dei tu.
 GIOV. Ebbene al desir vostro
 Cieca m'arrendo alfine..(va a sottoscrivere)
 CORO Morte all' odiato mostro,
 Che te volea domar.
 TUTTI
 GIOV. Ah! che mai feci! io fremo....
 Mi si solleva il crine;
 Palpito oppressa e gemo,
 Mi sento il cor mancar.
 DUC. Deh! ti rincora e afferra
 Della fortuna il crine;
 Al vil che ti fa guerra
 Non devi omai pensar.
 ACC. (Sorride ai voti miei
 L' empia fortuna alfine....
 Un dì dovrà costei
 Al mio voler piegar.)
 CAP. (Ah! dell' avversa sorte
 Omai si afferri il crine;
 Tratto il crudele a morte
 Anch' io potrò sperar.)
 CORO Morte giuriamo all' empio,
 Che ti volea domar.
 ACC. Or m' udite: allor che notte (a Cap.)
 Stenda il vel più denso e oscuro,
 Nel castel per te introdotte
 Sian le scolte!
 CAP. A tutti il giuro.
 ACC. Cauto ognuno...
 (odesi la campana del castello)
 GIO. Oh ciel! qual suono!
 CORO Cosa avvenne? che sarà?

ACC. }
 CAP. }
 GIO.
 GLI ALTRI

Separiamci! non temete!

Deh! signori ... suspendete!
 Non è degno di perdono,
 Lo giuriamo, perirà.

TUTTI.

GIO. Ah! se morte è il voto estremo
 Onde ognun s'allegra e gode,
 Il periglio affronteremo,
 Il valor, l'ardir, la frode:
 Mio voler è il voler vostro,
 Niun a morte il può sottrar:
 Pera alfin, sì, pera il mostro
 Che me volle oppressa far.

GLI ALTRI Ah! fia morte il grido estremo!

(sotto voce e con ferocia)

In lei sola il cor si gode:
 Rintuzzar, fiaccar sapremo
 Il valor, l'ardir, la frode:
 Morte sola è il voto nostro,
 Nè giammai potrà cangiar:
 Agl' iniqui sarà mostro
 Di qual tempra è il nostro acciar.

(partono)

SCENA V.

Appartamenti interni come nella Scena prima.

Le damigelle di Giovanna.

CORO
 Gentil al par degli angioli,
 Ond' è superbo il cielo,
 Languir dovrà la misera
 Qual fior che non ha stelo,
 Qual fior che in riva al margine
 Nasce coll' alba e muor!
 È fatto inestinguibile,
 Immenso il suo dolor. —

SCENA VI.

ANDREA, *le dette*, poi GIOVANNA.

AND. A me Giovanna. (alle donne che par.) Insopportabil
 (troppo)

È questa vita d'incertezza, d'odio
 E timor piena. — Al mio desir ricuso,
 Ricuso a' miei disegni
 Sola regnar pretende.... e sola regni.

GIO. Eccomi a te, signor.

AND. Chè non di' sposo?

Ma... tu no 'l puoi, tu che m'abborri.. ingrata!

GIO. E crederlo puoi tu?... t'amo...

AND. (interrompendola) Giovanna!

Non io veder ti chiesi

Per udir tue menzogne!

GIO. Ah credi!

AND. Esperta

Far io ti volli, che non più di regno
 È in me desire; che lo scettro ambito
 Lascio in tua mano, e ch'io degli Unni anel
 Serbar i giorni, i miei troncar....

GIO. Oh cielo!

AND. Spetta a te sol trafiggermi,

A te che mi detesti...

Eccoti il ferro... impugnalo...

Prendilo... a che t'arresti?

Al Principe di Taranto,

Me spento, andar potrai...

Possa quant'io t'amai,

Egli adorarti ancor!

GIO. Cessa... deh! cessa.... Inutile,

(gettando la spada che a forza le fece impugnare Andrea)

Strumento infame è questo....

Deh! cangia omai consiglio!

Il tuo pensier detesto:

Pria che a tal colpa scendere

Spenta cader vorrei...

- Qual fosti, ancor tu sei
Oggetto a me d' amor.
- AND. D' amor? menzogna!! e crederti
Verace mai poss' io?...
Tu che il vessillo inalberi
Della rivolta...
- GIO. (spaventata) Oh Dio!
- AND. Tu che di furto accogliere
Osi un amante...
- GIO. Ah! no.
Tutto quaggiù puoi togliermi,
Se tale hai brama in core:
La pace, il serto, il soglio....
Tutto... ma non l' onore.
- AND. E il regio onor... rispondimi ...
Sai che dir voglia?
- GIO. Il so.
M' incenerisca un fulmine
Del ciel se mai ...
- AND. Ti frena! —
Oh mia Giovanna!... alleviami
Da così orrenda pena:
Tu puoi salvarmi, amandomi...
Ed io... ti salverò.
(Ah!... forse è tardi...)
- AND. Abbracciami!
- GIO. (La trama io sperderò.)
a 2.
Ah! torni a splendere
Quell' astro ancora,
Che del mio giubilo
Segnò l' aurora,
Che appien ne renda
Felici ancor;
Torni a risplendere
L' astro d' amor. (partono)

SCENA VII.

Atrio superiore che mette agli appartamenti reali, in cui si discende per ampia scala situata in prospetto.

La scena è oscura.

Un coro di Nobili Napolitani del partito Guelfo, poi CAPANNO, finalmente ANDREA da' suoi appartamenti.

- CORO Cauti inoltriamo il piè;
L' ora suonò,
L' ora che decretò
Del vil la morte.
Scampo per lui non v' è;
Dovrà perir,
L' empio non può fuggir
La rea sua sorte.
- CAP. Appartati... nascosi in quella stanza,
Cauti attendete, amici,
La vittima! — Guidarla
Io stesso a voi saprò.
- CORO (brandendo il pugnale) Dovrà perir:
L' empio non può fuggir
La rea sua sorte.
(entrano nella stanza indicata loro da Capanno. Dopo breve momento, vedesi uscire da' suoi appartamenti Andrea pallido, fremente, e col ferro nudo fra le mani)
- CAP. (avvenendosi in And.) O mio signor! tu in questo
Loco?... a che mai?... l' acciaio stringi?
- AND. Un crudo
Presentimento orribile m' ingombra.
- CAP. Nè mal t' apponi. A tutto corso un messo
Da Partenope giunse.
- AND. E che recava?
- CAP. Che schiuse son le carceri,
Ribellanti le schiere, in armi il volgo....

AND. E il ver non menti?

CAP. **Il nunzio**
(additandogli la porta ov' è entrato il coro)
Ivi nascosi, e puoi tu stesso, o prence,
Interrogarlo.

AND. **E il voglio!**
(s' avvia verso il luogo indicato, e mentre sta per penetrarvi, è
assalito dai Nobili Napolitani)

CORO **Muori, crudel!**

AND. (con gemito di dolore) **Ah!!**
(cade spento quasi dentro la stanza. Il coro sale precipitosamente la scala e si perde.)

SCENA ULTIMA.

GIOVANNA *frettolosa e CAPANNO, poi il DUCA, ACCIAJUOLI, Nobili Napolitani, Soldati del partito Guelfo, Paggi con doppiieri, Damigelle, ecc.*

GIO. (con ispavento) **Qual lamento?**
CAP. **Il soglio**
Salir tu puoi.

GIO. **Capanno!! Oimè!.. che sento!**
CAP. **Il Re lo sposo tuo vedilo... è spento.**
(additandole la spoglia esanime di Andrea, Giovanna mette un grido d'angoscia, ed è tremante per lo sdegno e pel dolore)

GIO. **Sciagurato! ah che mai festi!**
Ti vietai svenarlo, indegno!
Tu vilmente m' offendesti,
E con me tradisti il Regno
Non un giorno, non un' ora
Di salvezza or resta a te.
Guardie, olà!... quest' empio mora,
(quasi delirante)

L' uccisore egli è del Re.

CORO (di dentro) **Morte agli Unni.**

DOC. (uscendo frettoloso con Acc. ed i cori)
Oh! mia Regina....

GIO. **Fuggi.. vanne... t'allontana.. (quasi delirante)**
DOC. **Salva or sei!**

GIO. **L' acuta spina (come sopra)**
Deh rimovi

ACC. **E il pensi, insana?**

GIO. **Me, crudeli! empia voleste....**
Empia sono, e il sono appien.
(s' abbandona fra le braccia delle Dame)

CORI **Ah! di larve sì funeste,**
Deh! fa sgombro, o donna, il sen.

GIO. **Crudi! di stral venefico**
M' avete in cor ferita
Per voi son resa, o perfidi,
Abietta e inorridita
Fonte d' eterne lagrime,
Empi! schiudeste a me.

Qual sangue scorre!... Ahi misera!
Pace per me non v' è!

CORO **Tardo è il rimorso.... ahi misera!**
La sua ragion perdè!

(Giovanna mal reggendosi, cade semiviva fra le braccia delle damigelle. Tutti la circondano con ispavento. Il Duca le si prostra ai piedi trattenuto invano da Acciajuoli e Capanno. In questo quadro cala il sipario.)

Fine del Melodrama.

V. Per la stampa.

G. C. GANDOLFI *Rev. per la gran Cane.*

158603